

PCTO “Identità e tradizioni”
Freddo Emanuele, Falco Anna, Chirea Maia
4^E a.s. 2022/2023

INDICE

1. CHI SONO I WALSER?	Pag. 4
2. MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE	Pag. 5
LA CONDIZIONE GEOGRAFICA	Pag. 8
3. STORIA E TRADIZIONE	Pag. 9
LA LEGGE E LA SALVAGUARDIA DELLA LINGUA - IL “TITSCH”	Pag. 9
LE CASE.....	Pag. 13
L’ABITO.....	Pag. 15
IL PANE.....	Pag. 17
LA MINIERA.....	Pag. 18
LA RELIGIONE.....	Pag. 19
LA CHIESA VECCHIA.....	Pag. 19
IL VECCHIO TIGLIO.....	Pag. 20
IL DIRITTO DEI WALSER.....	Pag. 22
4. LA CONDIZIONE ATTUALE DEI WALSER	Pag. 23
5. ANALISI DEL CASO ITALIANO SUL MULTICULTURALISMO, INTEGRAZIONE E IMMIGRAZIONE	Pag. 24
CONCLUSIONE	Pag. 28
 <i>Sitografia e bibliografia</i>	 Pag. 29

In una società così globalizzata come la nostra, che spazio hanno le tradizioni di popoli come i Walser? Cosa ci resta della loro storia? La smania di novità e cambiamento che ci appartiene può permetterci di ricordarci delle tradizioni e della nostra storia? Per rispondere a queste domande prenderemo in esame la storia dei Walser, del loro percorso migratorio e della loro integrazione in un territorio nuovo, della loro condizione attuale e analizzando anche la nostra società e le condizioni che l'hanno portata spesso a dimenticare il significato degli usi, costumi e identità.

Nel primo capitolo introdurremo i Walser, le loro origini e le loro tradizioni.

Nel secondo capitolo si parlerà del percorso migratorio dei Walser e della loro integrazione dal XIII secolo all'età moderna.

Nel terzo capitolo tratteremo le leggi che tutelano la lingua e la popolazione Walser, le abitazioni, gli abiti tradizionali, il cibo tipico, la miniera dove molti hanno trascorso parte della loro vita lavorandoci, i simboli religiosi e il vecchio Tiglio, infine le leggi che i Walser avevano ideato per vivere in comunità.

Nel quarto capitolo tratteremo la condizione attuale della popolazione Walser.

Concluderemo analizzando il multiculturalismo dell'Italia, dal punto di vista sociale e politico, prendendo in considerazione anche il percorso storico dell'integrazione e dello sviluppo della società, per comprendere meglio le dinamiche attuali sul tema dell'immigrazione e dell'integrazione, comprendendo anche il ruolo della scuola.

L'obiettivo della nostra ricerca è quello di analizzare e presentare il percorso migratorio e di conservazione delle tradizioni dei Walser, riflettendo infine sull'aspetto delle tradizioni nella nostra società multiculturale e iperglobalizzata.

1. Chi sono i Walser?

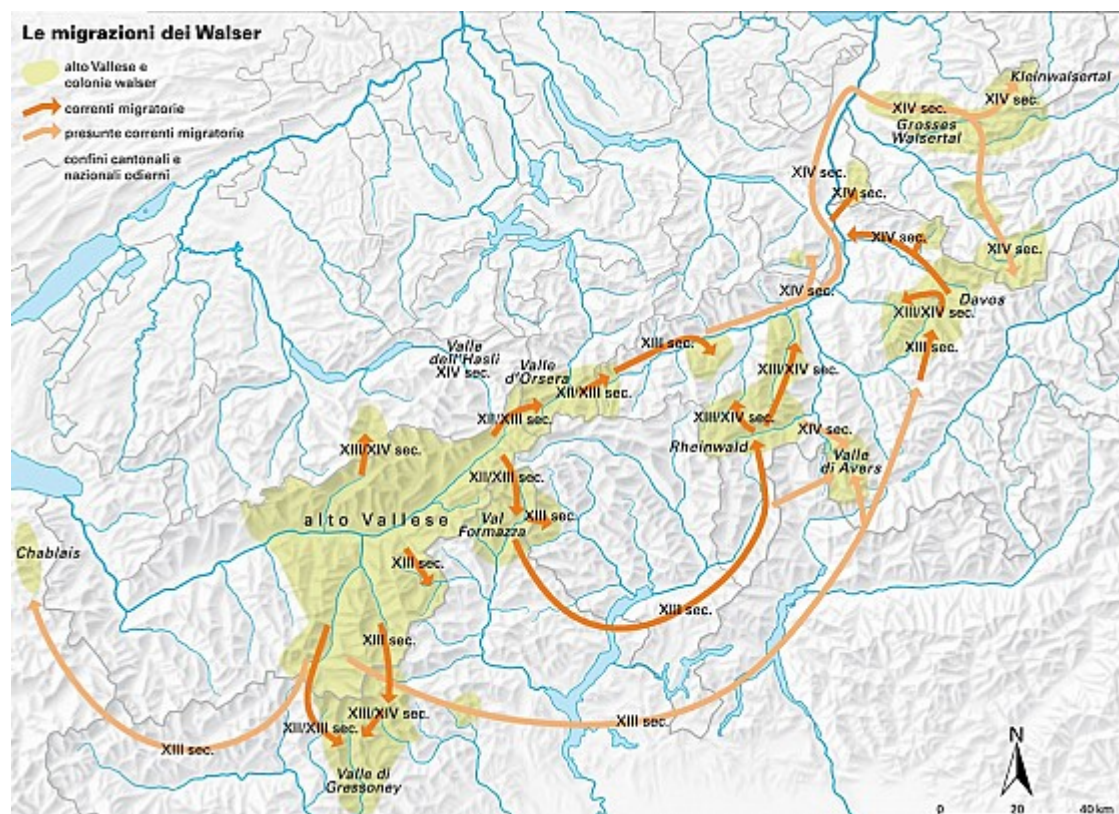
I Walser sono una popolazione di origine germanica che abita le regioni alpine nei pressi del Monte Rosa, la seconda vetta delle Alpi. Oggi, il monte Rosa, lo vediamo ricoperto di ghiacci perenni, tanto da sembrare, per la sua enorme estensione territoriale, una invalicabile barriera tra i due versanti alpini; tuttavia, intorno al XIII secolo numerosi passi alpini erano liberi dai ghiacci, quindi percorribili non solo a piedi, ma anche con carri, bestiame e masserizie; solo grazie a queste condizioni i Walser si sono insediati nei territori italiani. Le ragioni della migrazione furono la crescita demografica che interessò tutta l'Europa in epoca altomedievale e gli incentivi offerti dalle varie autorità territoriali a Sud delle Alpi, infatti, gli ordini monastici e i conti di Biandrate garantivano ridotti gravami fiscali e libertà personale a chi colonizzava questi territori.

I Walser hanno mantenuto nei secoli una forte identità culturale e mostrato un solido attaccamento ai costumi, alle tradizioni e alla lingua. Le comunità Walser sono tuttora dedite, oltre che al turismo, alle attività artigianali e agro-silvo-pastorali. Vantano eccellenze dell'artigianato del legno e nella produzione di formaggi d'alpeggio.



2. Migrazione e Integrazione

“Wo holzerne Hauser sind und blonde Haare da spricht man deutsch” “Là dove sono case di legno e biondi capelli, qui si parla tedesco” recita un antico proverbio germanico riguardante la popolazione stanziata in quei territori esteri come la Val di Gressoney e della Valle Anzasca, della Valsesia e delle sue numerose diramazioni. Queste popolazioni montanare erano chiamate Walser. Ma chi erano veramente i Walser?



dal 400 d.C. al 750 d.C.

Durante l'epoca romana, gli Alemanni vivevano nella parte settentrionale dell'impero, in quelle regioni che oggi sono conosciute come Svevia e Baden. Alla fine del IV secolo iniziarono a migrare verso sud, avvicinandosi ai confini dell'Impero Romano. Esattamente nello stesso periodo, gli studiosi che studiano la storia del clima hanno notato l'emergere tra il 400 d.C e il 750 d.C di un lento raffreddamento del clima che portò a una diminuzione della produzione agricola, alla base dell'alimentazione del popolo. Di conseguenza, le persone nei paesi più colpiti dalla crisi climatica furono costrette a cercare terreni più produttivi a sud. Questa fu probabilmente la ragione della migrazione di massa dei popoli germanici e slavi verso la penisola italiana nei primi secoli dell'Alto Medioevo e che alla fine avrebbe travolto l'Impero Romano d'Occidente. Gli Alemanni rimasero invece nell'altopiano svizzero e vi si insediarono nel V secolo, insieme ad una popolazione preesistente costituita da Celti romanizzati. Il ripido massiccio dell'Oberland bernese, con le sue

alte creste e i vasti ghiacciai, impedì le migrazioni degli Alemanni durante i periodi di pressimum climatico.

dal 750 d.C.

Dopo il 750 il clima si fece più mite. Ciò permise di coltivare le parti più elevate delle valli, fino ad allora utilizzate solo come alpeggi. Inoltre il clima fece diminuire il numero di morti per malattie respiratorie, quindi la popolazione aumentò e si resero necessarie nuove terre. Con il miglioramento climatico gli Alemanni si stanziarono nella parte più elevata della grande valle detta Valle di Conches o valle di Goms, la cui altimetria va dal 1200 ai 1800 m s.l.m. Lassù, in quel periodo, le popolazioni autoctone non abitavano permanentemente ma avevano soltanto sedi estive per cui i nuovi venuti poterono insediarsi senza contrasti e formare una comunità con caratteri propri, distinta da quella fino ad allora dominante. La valle di Goms divenne, per questi germani, la seconda patria, ed essi divennero a tutti gli effetti il popolo dell'alto Vallese: i Vallesani in tedesco Walliser da cui, per contrazione, viene l'appellativo di Walser.

tra il 1000 d.C. e il 1250 d.C.

Con il crescere della popolazione i Walser, dalla valle di Goms estesero i loro insediamenti nelle valli laterali, superarono i valichi di testata e scesero sui versanti opposti verso Andermatt, verso il Canton Ticino, verso la Val Formazza e verso tutte le valli meridionali del Monte Rosa. Questa espansione deve essere avvenuta fra il 1000 e il 1100. Ne sono fondamentali testimoni le parlate Walserisch che appartengono all'altissimo tedesco, quello che si parlava e si scriveva in Germania meridionale prima del secolo XII.

Nella seconda metà del 1100, sulle Alpi si instaurò una fase di clima molto freddo che durò meno di un secolo ma sconvolse la vita, l'economia e anche l'assetto politico dei paesi alpini. Il limite delle colture si abbassò riducendo la produzione alimentare; gli alti valichi restano innevati per quasi tutto l'anno impedendo i transiti delle carovane commerciali e le comunicazioni fra le popolazioni degli opposti versanti.

tra il 1250 d.C. e il 1500 d.C.

Dopo il 1250 il clima europeo ritorna caldo e la popolazione prende nuovamente a crescere. Diventa indispensabile trovare nuove terre da mettere a coltura. È l'epoca dei grandi dissodamenti agrari. Per i feudatari delle valli alpine le genti Walser, forti montanari, divennero una preziosa risorsa umana a cui ricorrere per attuare anche in montagna quel grande sforzo di dissodamento agrario che pervadeva il continente. In questi secoli, grazie ai Walser molte "Alpi" delle valli del Monte Rosa, fra cui Macugnaga, Alagna e Gressoney, divennero villaggi permanenti attornati da coltivazioni.

Spesso questi villaggi ad elevata altitudine assunsero la funzione di punti d'appoggio per la viabilità transalpina che si serviva di valichi di altissima quota quali il passo di Gries (m 2463) il Sempione (m 2005), il Monte Moro (m 2868), il Weisstor (3500), il Col d'Olen (m 2881), il Bettaforca (m 2672), il Passo di Cime Bianche (m 2982), il

Colle del Teodulo (m 3300) ed altri ancora impegnati nella colonizzazione di nuove terre, i Walser godevano di uno “status giuridico” che garantiva loro l’uso perpetuo delle terre messe a coltura; il tipico istituto giuridico medievale del “L’affitto ereditario”. Le colonie Walser raggiunsero la loro massima estensione fra la fine del 1400 e l’inizio del 1500. Principalmente le zone occupate dalla popolazione Walser furono quelle a sud del Monte Rosa e della valle Formazza. Le due ricchezze di cui facevano tesoro i Walser erano quelle del legname e dell’erba dei pascoli. Il legame veniva usato principalmente per costruire le abitazioni e come fonte di calore, l’erba dei pascoli era invece usata come frumento per gli animali da cui si sarebbe poi ricavato latte e formaggio.

dalla seconda metà del 1500 d.C.

Nella seconda metà del 1500, quasi improvvisamente, il clima si fece freddo e umido e qualche decennio più tardi i ghiacciai ripresero ad espandersi. Nelle valli alpine le conseguenze di questo radicale mutamento climatico furono drammatiche; il limite delle colture si abbassò tanto da ridurre drasticamente le risorse alimentari di cui la popolazione viveva; il lungo innevamento degli alti valichi, rese inagibili le vie transalpine bloccando i traffici commerciali e gli scambi culturali fra le comunità stanziate sugli opposti versanti.

I Walser delle valli del Monte Rosa furono probabilmente le popolazioni più duramente colpite dal mutamento climatico. Il mondo Walser, costituito dalla numerose comunità disseminate nelle alte valli alpine , per secoli si era tenuto unito con frequenti contatti attraverso i valichi. Quando questi divennero intransitabili, quel mondo si frantumò in varie piccole e piccolissime comunità, ricacciate, dal clima avverso , verso i fondovalle ove viveva una fitta popolazione di etnia diversa, poco incline ad accogliere questi “stranieri”. La loro integrazione nel tessuto etnico neo-latino non fu facile, ma si realizzò inevitabilmente attraverso il tempo ed in forme così radicali che in diversi gruppi si spense addirittura il ricordo della propria antica cultura germanica.

I Walser erano rimasti i soli ad abitare la valle Anzasca fino alla metà del ‘700. A partire da quel periodo infatti furono riaperte le miniere aurifere, che probabilmente erano già sfruttate dai Romani, e di cui ne parla un trattato di pace siglato nel 1291, in cui si fa riferimento a degli “*homines argentarii*”, cioè i minatori. A partire dal 1750 scattò una sorta di piccola febbre dell’oro, con la quale vennero scavate nuove gallerie.

Furono alcuni studiosi della fine del XIX secolo e del principio del XX, quali A.Schott, A.J.De Rivaz, E.Gingins-ls-Sarraz, P.Zinsli, che riscoprirono l’antico patrimonio e lo fecero conoscere suscitando l’interesse della gente. La baronessa Tita von Oëttigen di Saas-Fee negli anni ’60 del XX secolo si prodigò con successo a riaccendere, nelle diverse comunità , la coscienza dell’identità Walser. A lei si deve la fondazione della Unione Internazionale dei Walser , con sede a Briga e della rivista Wir Walser, in cui, nella riscoperta delle antiche comuni radici, sono coinvolte le diverse comunità. Nel corso del XIX-XX secolo l’economia inizialmente sviluppata su agricoltura e allevamento diventa un’economia incentrata anche sul settore terziario,

quello del turismo alpino. Si crearono dunque nuove professioni molto innovative per l'epoca, come la guida turistica o l'albergatore. Il mondo chiuso della montagna, con scarsi contatti con il mondo urbano, iniziò a sviluppare un graduale interesse del mondo cittadino verso questi stili di vita. Si iniziò a perdere quello stile caratteristico del popolo Walser, la lingua mutò in italiano e quei posti fuori dal mondo e fermi nel tempo iniziarono un lento processo di urbanizzazione.

LA CONDIZIONE GEOGRAFICA

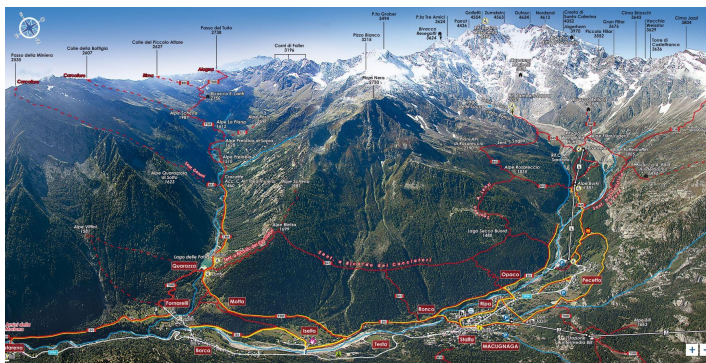


Dal punto di vista geografico, naturalistico e turistico, l'elemento caratterizzante della Valle di Macugnaga è il Monte Rosa, il più esteso massiccio delle Alpi, il secondo per altezza dopo il Monte Bianco in Italia. Addirittura il Monte Rosa accoglie nove delle prime venti cime più alte di tutte le Alpi.

Il toponimo Monte Rosa deriva dal latino *rosia*, attraverso il termine del

patois valdostano *rouése* o *rouja*, che significa appunto “ghiacciaio”. Infatti il Monte Rosa è caratterizzato da numerose vette che superano i 4000 metri, che, nel corso dei secoli, hanno attirato alpinisti tra i più esperti e conosciuti: la Dufour, la Nordend, la Zumstein, la Gnifetti.

La parete est compie un salto vertiginoso dai 4634 metri della Punta Dufour ai 1327 metri di Macugnaga ed è un vero spettacolo della natura, simbolo indiscusso delle Alpi.



Il Monte Rosa veglia come un guardiano silenzioso sulla Valle Anzasca e sulle sue specificità e tradizioni: le architetture tipiche di Macugnaga, i tesori ambientali, le specialità gastronomiche, le storie preservate e raccontate nei musei e nei luoghi di cultura Walser.

3. Storia e tradizione

LA LEGGE E LA SALVAGUARDIA DELLA LINGUA - IL “TITSCH”

La Costituzione Italiana, all'articolo 6, sancisce testualmente: *“La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”*.

In attuazione di questo importante principio, che sta alla base della società italiana, sono state emanate delle leggi che prevedono, non solo la tutela, ma anche la valorizzazione e la promozione del patrimonio linguistico locale, come elemento caratterizzante dei popoli che vivono nel territorio italiano.

In particolare la Legge 15 Dicembre 1999, n. 482 *“Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999, introduce nell'ordinamento una disciplina organica di tutela delle lingue e delle culture minoritarie storicamente presenti in Italia. All'art. 2 della presente Legge si enuncia quanto segue: *“In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, **germaniche**, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il francoprovenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.”* La legge n. 482 del 1999 individua quindi le minoranze linguistiche, oggetto della tutela in essa prevista in base al loro storico radicamento e, tra questi raggruppamenti linguistici, vi sono anche i popoli Germanofoni, tra cui vi sono i Walser, discendenti da pastori e contadini alemanni che nell'VIII secolo risalarono l'Oberland bernese per stabilirsi nell'alta Valle del Rodano - detta Vallese, donde Walser - e, poi, nel XII secolo, in Italia, stabilendosi attorno al Monte Rosa, ed oggetto di previsione di una legge costituzionale del 1993 che ha introdotto nello Statuto della Valle d'Aosta l'articolo 40-bis, il quale riconosce alla minoranza Walser una specifica tutela, comprendente anche l'insegnamento nella lingua materna. L'applicazione di questa Legge tutela e promuove l'uso delle lingue minoritarie sia nell'ambito scolastico e universitario (artt. 4, 5 e 6), sia nell'esercizio di funzioni pubbliche (artt. 7, 8 e 9). Ciò mostra l'intento di mantenere viva la lingua che fa parte integrante della tradizione di quel popolo. Inoltre, si sostiene il ripristino dei toponimi originari, ovvero dei nomi dei luoghi (strade, vie, quartieri) in lingua locale (art. 10), e dei cognomi originari (art. 11: *“(...) i cognomi o i nomi dei quali siano stati modificati prima della data di entrata in vigore della presente legge o ai quali sia stato impedito in passato di apporre il nome di battesimo nella lingua della minoranza, hanno diritto di ottenere, sulla base di adeguata documentazione, il ripristino degli stessi in forma originaria (...).”*). Anche questo aspetto mostra un'attenzione particolare alla tradizione e alla lingua che rendono unico un popolo. Agli artt. 12 e 14 si esplicitano poi le iniziative a sostegno del servizio pubblico radiotelevisivo e della stampa ed editoria, per favorire la promozione e l'utilizzo della lingua locale. Ovviamente anche l'incentivazione dei mezzi di comunicazione riveste una grande importanza nell'intento di mantenere viva la lingua della tradizione, perché continui ad essere tramandata di generazione in generazione. Infine, vengono individuati gli

stanziamenti economici necessari per sostenere tutte le iniziative utili alla promozione e valorizzazione del patrimonio linguistico.

A livello regionale, vi è poi la Legge n. 26 del 10 aprile 1990 *“Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell’originale patrimonio linguistico del Piemonte”*, pubblicata sul Bollettino Ufficiale n. 16 del 18 aprile 1990. Anch’essa viene emanata in attuazione dell’art. 6 della Costituzione Italiana; l’art. 1 di questa Legge Regionale, ne individua le finalità: *“La Regione Piemonte, nello spirito degli artt. 3, 6 e 9 della Costituzione, in attuazione degli artt. 4, 5 e 7 dello Statuto regionale e nell’ambito delle competenze di cui agli artt. 42 e 49 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, tutela e valorizza l’originale patrimonio linguistico del Piemonte e ne promuove la conoscenza”* (comma 1 art. 1); *“La Regione considera tale impegno parte integrante dell’azione di tutela e valorizzazione della storia e della cultura regionale, e lo informa ai principi della pari dignità e del pluralismo linguistico sanciti dalla Costituzione”* (comma 2 art. 1). Detta Legge Regionale, promuove l’uso della lingua tradizionale secondo le linee guida che già sono state evidenziate, al precedente paragrafo, dalla legge nazionale. In particolare, all’art. 3, si parla di conoscenza e diffusione del patrimonio linguistico regionale; testualmente si legge al comma 1 di detto articolo:

“La Regione favorisce:

a) l’insegnamento e l’apprendimento;

b) l’informazione giornalistica e radiotelevisiva;

c) la creazione artistica;

d) l’edizione e la diffusione di libri e pubblicazioni;

e) l’organizzazione di specifiche sezioni nelle biblioteche pubbliche di Enti locali o di interesse locale;

f) la ricerca;

g) lo svolgimento di attività e incontri, finalizzati a promuovere l’uso e la conoscenza dell’originale patrimonio linguistico regionale.”

Tutto quanto fin qui evidenziato, dimostra come lo Stato Italiano e la Regione Piemonte, abbiano cercato di regolare e finanziare in modo pratico e concreto, la tutela, la promozione e la valorizzazione delle lingue minoritarie, con l’intenzione di mantenerle sempre vive nel tempo, proprio perché tipiche ed uniche nell’identità dei tanti popoli che vivono in Italia.

Tutte queste realtà arricchiscono il popolo italiano e lo rendono unico al mondo; tra queste lingue, come detto, vi è anche la lingua dei Walser di cui sono note le seguenti varianti: il **“titsch”** di Gressoney-Saint-Jean e di Macugnaga, il **“töitschu”** di Issime e il **“titzschu”** di Alagna Valsesia e Rimella in Valsesia.

Il **“titsch”**, parlato a Macugnaga, è di origine germanica e appartiene al gruppo dei dialetti alemanni dell’alto tedesco, diffuso nella parte più orientale della Svizzera. Nel corso dei secoli l’influenza delle parlate locali provocò molti mutamenti, e gli idiomi Walser si diversificano a seconda delle zone di insediamento. Ad esempio, la parlata di Gressoney è considerata la più arcaica, quella che ha subito minori contaminazioni e cambiamenti, mentre da una parte quella di Formazza e Macugnaga ha risentito

molto dell'interazione con il vicino Vallese, e dall'altra quella di Alagna, Rima e Rimella si è modificata a seguito dell'interazione con l'italiano. Al di là delle varianti, gli idiomi «titzschu» o «titsch» hanno in comune alcune caratteristiche tipiche delle lingue germaniche:

1. la presenza della declinazione di sostantivi e aggettivi (come nel tedesco, che ha conservato i casi nominativo, genitivo e dativo);
2. la presenza dei tre generi, maschile, femminile e neutro.

Buona parte del vocabolario è di origine germanica, tuttavia il “titsch” ha preso parole dai dialetti italiani e dal francoprovenzale, specialmente per definire oggetti e idee legati al mondo più moderno.

La lingua “**titsch**” è una lingua che si trasmette innanzitutto oralmente, infatti non sono molte le fonti letterarie scritte. A partire dal XVIII secolo si trovano le prime testimonianze costituite da lettere di emigrati o documenti manoscritti dai parroci, o ancora dagli atti notarili. Le donne e gli anziani hanno però dato un enorme contributo al fine di mantenere viva questa lingua, che si è tramandata oralmente, anche grazie all'usanza di intrattenere la famiglia riunita al tepore della *stube*, con il racconto di un vasto repertorio di filastrocche e leggende nelle sere d'inverno.



Vocabolari

La lingua di un popolo è la storia di un popolo, e niente di più vero si può dire a proposito della comunità Walser che è stato possibile scoprire proprio attraverso lo studio della sua lingua.

Verso la fine dell'800 viene pubblicata la prima grammatica della lingua Walser: “La colonia tedesca di Alagna-Valsesia e del suo dialetto” ad opera del Dott. Giovanni Giordani, medico di Alagna. Questa grammatica fu fondamentale per la conservazione e la promulgazione della lingua “titsch”.

Oggi, nonostante le numerose iniziative attuate a livello territoriale per mantenere vivo il dialetto locale, la lingua “titsch” viene parlata prevalentemente dalle persone adulte ed anziane, mentre tra i più giovani e i bambini non è utilizzata, anche perchè

nelle famiglie non si parla più. Per questo purtroppo, il “titsch” rischia di sparire, come molte altre lingue minoritarie.

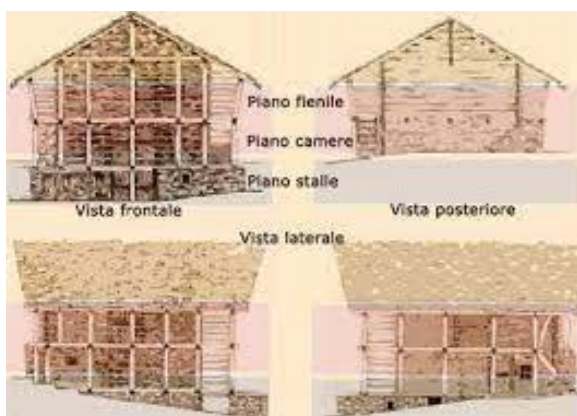
Sono riportati qui di seguito alcuni esempi dei dialetti di “titsch” e “töitschu”. La grafia adottata è stata ufficializzata nel momento della redazione del Vocabolario del töitschu e del titsch, nel 1988.

<u>ITALIANO</u>	<u>TÖITSCHU</u>	<u>TITSCH</u>	<u>TEDESCO</u>
<u>La famiglia</u>	<u>d'fammullju</u>	<u>d' familiò</u>	<u>die Familie</u>
I parenti	z'gschlecht	d'verwantò	die Verwandten
I genitori	d'houslljöt	d'eltre	die Eltern
Il padre, il papà	dar attu, dar pappa	der atto, de pappa	der Vater
La madre, la mamma	d'ēju, d'mamma	d'ejò, d'mamma	die Mutter
I figli	d'chinn	d'chénn	die Kinder
Il figlio	dar su	de so, de bueb	der Sohn
La figlia	di töchter	de techter	die Tochter
<u>I saluti</u>	<u>d'gruza</u>	<u>d'gruessa</u>	<u>die Grüße</u>
Buongiorno	guten tag	guetetag	guten Tag
Buon mattino	guten muarge	guete morge	guten Morgen
Buon pomeriggio	guten noamittag	guete noamétag	guten Nachmittag
Buona sera	guten oaben	gueten oabe	guten Abend
Buona notte	gut nacht	guetnacht	gute Nacht
Arrivederci	unz widergsien	bés z'néchtshta	auf Wiedersehen

LE CASE

Sul territorio la più evidente testimonianza dell'etnia Walser è la casa in legno costruita secondo le modalità del *Block-bau*. Si tratta della tipica costruzione di origine germanica, con la base in muratura su cui appoggiano le pareti costruite con tronchi di larice sovrapposti e incastrati "a coda di rondine". Il tetto spiovente, a due falde, è rivestito in piode che sono delle tegole piatte realizzate con la pietra locale. Sulla trave portante si trova ancora oggi l'indicazione della data di costruzione accanto alle iniziali del proprietario, dei simboli religiosi e, in alcune abitazioni più recenti, il nodo Savoia.

L'antico villaggio Walser, fu il primo nucleo della comunità insediatasi a Macugnaga e si trova vicino alla Chiesa Vecchia e al Tiglio secolare dove si svolgevano le riunioni della comunità. La tipica casa Walser era divisa in tre parti: il piano inferiore era il piano delle stalle, il piano medio era il piano della cucina e delle camere in cui gli abitanti passavano la maggior parte delle fredde giornate invernali al caldo di una grande stufa di steatite (*die Stube* o *die Stubu*), l'ultimo piano era il piano del fienile e delle scorte di provviste. Il focolare posto al piano intermedio era il cuore della casa e della famiglia; attorno alla Stube si raccoglievano le famiglie, si raccontavano favole e leggende e si consumavano i pasti contenuti in ampie scodelle. La casa eraalzata rispetto al terreno e una scala senza gli ultimi due gradini la collegava all'uscio di casa, questo perché non ci fosse la possibilità che alcuni roditori entrassero nella casa e mangiassero le provviste.



Gli arredi tradizionali erano realizzati tenendo conto della ristrettezza dello spazio: le cassapanche, per esempio, venivano utilizzate anche come sedili, le culle erano spesso sospese e i tavoli erano allungabili. Anche le dispense e le nicchie portaoggetti erano delle vere e proprie soluzioni salvaspazio, ricavate nello spessore dei muri, mentre i letti, si trovavano a volte inseriti nella muratura del focolare per sfruttare il calore nei mesi più freddi.



Tra il periodo dei primi insediamenti Walser e i giorni nostri sono trascorsi molti secoli ma solo il XX secolo ha messo a repentaglio l'autenticità della loro vita semplice e legata al territorio.

A seguito della rivoluzione industriale infatti il XX secolo fu caratterizzato in architettura dal modernismo, che prese le distanze dal passato e dalla tradizione. Il modernismo cercò di portare la città in montagna come espressione di progresso e diversa concezione del vivere, portando alla distruzione parziale del patrimonio rurale e identitario di molte località alpine.

In Formazza non ci furono tuttavia trasformazioni profonde e irreversibili. A causa della scarsità di spazio e di risorse, e di un'economia che si reggeva sull'industria idroelettrica, il turismo di massa non attecchì in questo territorio. Le case Walser tradizionali continuarono a essere abitate e ciò ha portato alla conservazione dei beni architettonici stessi.

Per quanto riguarda invece le costruzioni adibite in origine a fienili e stalle, oggi sono inutilizzate, poiché è venuta meno la loro utilità a causa dell'abbandono della pastorizia. Purtroppo al momento non vi è la possibilità di essere recuperate per via delle normative che non ne consentono l'abitabilità.

L'ABITO

Quattro sono le tipologie di abito che caratterizzano il costume tradizionale di Macugnaga: l'abito da lavoro (*Wiarterock*), l'abito intero (*Ganzerock*), l'abito della festa (*Firterock*) e l'abito di gala (*Tracht*).

L'abito da lavoro - *Wiarterock*

Confezionato comunemente con modesta stoffa nera (o del colore a disposizione della donna che lo confezionava) era in tessuto pesante in inverno, leggero in estate. Era formato da un vestito a pieghe con corpino. Sopra l'abito le donne indossavano un grembiule di tela, anch'esso prevalentemente di colore scuro. La camicia era molto semplice, non aveva pizzi e ricami, era sempre con maniche lunghe, ed era confezionata utilizzando pezze di biancheria non più utilizzata. D'estate, per ripararsi dal sole usavano un cappello, oppure un foulard di cotone per proteggersi dal vento. Durante le medie stagioni le donne indossavano anche un giacchino con nervature ed allacciature sul davanti, mentre, durante il freddo inverno, si coprivano con un pesante giaccone di lana o uno scialle. Nei giorni più freddi poi usavano due foulard sovrapposti: uno di lana, legato alla nuca, e sopra un ampio fazzoletto di cotone, legato sotto il mento. Ai piedi portavano, con calze di lana grezza, zoccoli o pantofole.



L'abito intero - *Ganzerock*

Verso la fine dell'Ottocento, alcune donne provenienti dalla bassa valle e sposatesi con uomini nativi di Macugnaga, introdussero l'uso del *Ganzerock*, un abito indossato nei giorni festivi. Si trattava di un abito intero stile "ottocento", con piccoli abbellimenti, rouches, passamanerie, ecc., sempre in colori sobri e scuri: nero, blu, marrone, verdone. Aveva l'aspetto di un abito cittadino del tempo ed era realizzato in lana o cotone. Aveva un'ampia gonna arricciata e un corpino allacciato davanti e decorato con guarnizioni di velluto o pizzo. Sopra la gonna, le donne portavano un grembiule a fiori o rigato, in tinta con l'abito.



L'abito della festa - ***Firterock***

Nei giorni di festa non si lavorava nei campi e si indossava il *Wiarterock* festivo, il *Firterock*.

Le donne lo mettevano la domenica o durante le feste minori e anche quando andavano a messa. Aveva la stessa base di quello feriale, ma era abbellito da una camicetta bianca con modesti pizzi al collo e ai polsi e il corpetto ricamato in filo, il grembiule era in tela colorata.

Era formato da uno scamiciato in tessuto locale, composto da una gonna a pieghe e da un corpino attillato senza maniche e con ampia scollatura sul davanti. Sotto il corpino si indossava una camicia a maniche lunghe sopra la quale si metteva una pettorina decorata al centro da bottoncini. Sopra la gonna, un grembiule scuro completava l'abito. Un'altra tipologia di questo abito era formato da un vestito senza maniche con gonna pieghettata davanti e il bustino chiuso da piccoli ganci.



L'abito di gala - **Tracht**

Una volta nelle vita, in occasione dell'avvenimento più importante della loro vita, le Nozze, le donne di Macugnaga, si permettevano un abito prezioso, che sarebbe durato tutta la vita. È un abito composto da molti indumenti e accessori, tutti indispensabili e che devono essere indossati secondo un determinato ordine è composto dalla sottoveste bianca con pizzi, da una camicetta bianca, decorata al collo ed ai polsi con preziosi pizzi fatti a mano. Il corpetto in velluto è impreziosito da ricami in oro su motivi a forma di corona o di bouquet. Sopra il vestito si indossa il grembiule in seta nera, e, infine, intorno alla vita il nastro in seta annodato con un importante fiocco sul davanti. A completare il vestito, il soprabito confezionato con preziosi tessuti di lana o di seta. Il capo veniva coperto con il foulard in seta annodato sulla nuca e con i lembi che scendevano uno dietro e uno davanti. Ai piedi stivaletti con stringhe e calze nere. Una parure di gioielli completava l'abito.



Il costume *Tracht* esprime la gioia composta delle nozze, della vita, della festa e, ancora, mette in risalto, col giusto decoro, la bellezza femminile: il fazzoletto che incornicia e fa risaltare il viso, il corpetto luccicante d'oro, le pieghe del vestito sui fianchi. Insomma è un costume che, pur restando antico, ha un qualcosa di ricercato e conteso dalle giovani macugnaghesi.

IL PANE

Il momento del pane per la gente Walser di Macugnaga era un evento importante della vita comunitaria, un misto tra una festa popolare e un rito. Il pane veniva cotto una volta all'anno nei forni diversi forni delle frazioni, infatti ogni frazione di macugnaga è dotata di un suo forno. A rotazione, un anno per uno, le famiglie vicine al forno concedevano la loro sala Stube, nella quale c'era l'antica stufa in pietra Fornetto, che per l'occasione veniva tenuta a temperatura elevata così da permettere all'impasto, che le donne lavoravano, di lievitare a dovere. Esso veniva poi diviso in grosse forme e lasciato riposare in "religioso" silenzio su un caratteristico letto con le ruote coperto da un lenzuolo e da una coperta di lana. Quando la lievitazione era

ultimata l'impasto si spaccava superficialmente, allora le donne cominciavano a preparare le pagnotte. I pani ultimati venivano riposti su delle assi e portati all'uomo addetto alla cura del forno, questo procedeva poi alla cottura.

L'ordine con il quale ogni famiglia procedeva alla preparazione e alla cottura del proprio raccolto era stabilita dalle persone più anziane della frazione. Il tutto si svolgeva con grande serenità e solidarietà, infatti era consuetudine donare un pane al prete e uno ai padroni della sala delle Stube, ma soprattutto si usava donare un po' del pane caldo ai più poveri che non disponevano di campi da coltivare e quindi non avevano farina da impastare e infornare.



LA MINIERA

In Valle Anzasca, nella località Fornarelli di Macugnaga, è visitabile la prima miniera d'oro museo delle Alpi, riaperta come attrattore turistico-culturale, al termine del suo sfruttamento minerario.

La miniera di Macugnaga racconta le storie di fatica e lavoro del minatore, mestiere molto diffuso in tutta la Valle Anzasca. Grazie all'abbondanza di manodopera, la Miniera d'oro della Guia raggiunse il suo picco massimo di produzione nel periodo a cavallo tra i due conflitti mondiali.

Attiva dal 1710 al 1961, attraversò un periodo di forte produzione, concentrato tra il 1937 e il 1945. Nel 1942 furono estratte 40.000 tonnellate di minerale grezzo, con un risultato finale di 408 chilogrammi di oro puro, mentre sei anni più tardi ne vennero estratti addirittura 580 chili.

Negli anni '50 del secolo scorso l'attività estrattiva dava ancora lavoro a circa trecento operai, ma le tecnologie obsolete e la concorrenza straniera portarono alla chiusura definitiva della miniera nel 1961, per infruttuosa produttività.

La Miniera d'oro della Guia è oggi un "must" per visitatori grandi e piccini: permette di effettuare un vero salto nel passato glorioso (e tremendamente faticoso) di un mestiere difficile. Le visite, anche guidate, si snodano lungo un percorso di circa 1,5 chilometri in cui sarà facile scorgere e ammirare autentici filoni di pirite aurifera.

LA RELIGIONE

Durante le migrazioni dal Vallese alle valli del Piemonte e del Monte Rosa, i Walser portarono con sé numerose immagini religiose, oltretutto sacerdoti della propria lingua. Un'opera d'arte religiosa su tutte è quella della Madonna col bambino, conservata nella vecchia chiesa. È un'iconografia primitiva che si ricollega a una migrazione attraverso il passo Moro. L'icona è stata venduta da ignoto alla vecchia chiesa di Macugnaga nel 1317, come conferma il documento di vendita siglato in quell'anno e tuttora presente nell'archivio pastorale della chiesa. Sempre dallo stesso documento del 1317 si apprende che la chiesa di Santa Maria, dove è conservata l'immagine della Madonna col bambino, è la chiesa vecchia di Macugnaga. Da un documento del 1501 si apprende che i Walser avevano eretto all'interno della chiesa di Santa Maria un altare a San Teodoro, santo a cui tutta la comunità è devota, sebbene sono ignote le ragioni che portarono al voto per costruire l'altare e dedicarlo proprio al santo. Altro santo a cui la comunità macugnaghese è molto devota è San Nicola, a cui fu dedicato l'oratorio della frazione di Quarazza. La lingua usata durante le celebrazioni religiose era il tedesco fino al periodo fascista, con il quale venne imposto l'obbligo dell'uso dell'italiano per le celebrazioni.

LA CHIESA VECCHIA



La chiesa vecchia è uno dei simboli del paese di Macugnaga, e grazie a un documento del 1317, la costruzione della chiesa è datata intorno al XI-XII secolo. Verso il '500 la chiesa è stata soggetta ad alcune modifiche, come la costruzione dell'altare di san Teodoro, ma nonostante ciò la fisionomia della struttura è generalmente rimasta uguale. Dietro all'altare di san Teodoro è presente

la celebre icona della Madonna col bambino. Attorno alla vecchia chiesa è stato eretto un cimitero, in cui riposano i corpi dei macugnaghesei deceduti e di diversi scalatori. Poco distante dalla vecchia Chiesa si erge il Vecchio Tiglio.



IL VECCHIO TIGLIO

Nei pressi del cimitero e della Chiesa Vecchia di Macugnaga vive da oltre 700 anni un tiglio. Una leggenda popolare racconta che il vecchio tiglio secolare era stato portato da una donna alla fondazione della comunità di Macugnaga. Si narra che nel tronco del Vecchio Tiglio vivevano dei folletti (*“götwiarchjini”*) dal carattere molto suscettibile con i piccoli piedi girati all’indietro. Accompagnavano i camosci al pascolo, custodivano le miniere d’oro e potevano di trasformare le foglie degli alberi in oro. Gli abitanti del villaggio convivevano con loro e li



tenevano in grande considerazione poiché, grazie ai loro consigli, potevano sopravvivere in un ambiente piuttosto difficile come quello della montagna, soprattutto nei mesi invernali. La leggenda racconta che, una domenica mattina, durante una processione verso la Chiesa Vecchia, un bimbo vide sotto il tiglio una *götwiarchj* e cominciò a prenderla in giro per suoi piccoli piedi storti. La mamma cercò di farlo smettere, chiedendo scusa alla piccola folletto, ma questa non accettò e di offese molto dicendo: *“Se il più piccolo è così maleducato chissà quelli grandi!”*. Allora, chiamò a raccolta tutti i folletti e tirò un gomitolino di lana verso il cielo; i folletti vi si arrampicarono e sparirono per sempre. Del loro passaggio rimangono solo le cavità nel vecchio tronco di tiglio.

Il tiglio è un albero molto longevo che può vivere fino a 1000 anni ed è uno degli alberi sacri a molti antichi popoli europei. Nelle città tedesche spesso si trovava, in zona centrale, un piccolo gruppo di tigli all'ombra dei quali la gente si incontrava e dove si svolgeva la vita comunitaria. Spesso venivano piantati nei luoghi dedicati al commercio, per sfruttare le proprietà del tiglio che dona calma e benessere alle persone e che favorisce le relazioni. Per celti e germani il tiglio era importante anche perché dallo strato interno della sua corteccia si ricavano le fibre con cui si tessono gli abiti.

Anche nella mitologia greca il tiglio è simbolo di accoglienza e di amore e nella letteratura, nel corso delle epoche, molti poeti hanno cantato la grazia del tiglio e le sue proprietà rilassanti. Infatti i suoi fiori sono utilizzati nelle tisane utili per alleviare raffreddore, tosse e stati d'ansia.

Questo magnifico esemplare di Macugnaga, oggi, si trova in condizioni fitosanitarie molto precarie e necessita di controlli periodici e costanti, ma nonostante ciò l'albero continua imperterrito a voler sopravvivere; negli ultimi anni sono state eseguite diverse operazioni quali, potatura di ridimensionamento della chioma ed aggiunta di tiranti per riequilibrare la stabilità dell'albero. Questo perché il Vecchio Tiglio è il simbolo della comunità Walser di Macugnaga, infatti, secondo la tradizione un tempo, sotto questo tiglio si svolgevano le riunioni della comunità per prendere decisioni importanti. Oggi per celebrare l'importanza dell'albero vicino ad esso è posizionato un cartello con le seguenti parole:

*“DAL 1266
INTORNO A QUESTO TIGLIO
SI ADUNAVANO
PER CIVILI INCONTRI E MERCATI
GENTI DELLE VALLI NOSTRE E STRANIERE
SOTTO LA SUA OMBRA CON ANIMO, PATRIARCALE SI AMMINISTRAVA LA
GIUSTIZIA
TRASCORSERO LE GENERAZIONI
AMANDOLO E VENERANDOLO "SEMPRE"
ANCHE VOI CHE ORA PASSATE RISPETTATE IL VECCHIO ALBERO
PERCHÉ VEGETI E DURI ANCORA E NEI SECOLI
ONORE E SIMBOLO DI MACUGNAGA NOSTRA”*



IL DIRITTO DEI WALSER

“Prima ancora di contraddistinguere il piccolo popolo di coloni alpini originario del Vallese, il termine Walser servì ad indicare il loro status giuridico: un particolare complesso di norme consuetudinarie che accompagnò il cammino della colonizzazione” (cit. RIZZI Enrico, *I Walser*, fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola - VB, 2003, pag. 43).

“Diritto dei Walser” è un'espressione che si usava nel Medioevo per definire il trattamento giuridico che distingueva i coloni dagli altri uomini, liberi e servi, che vivevano nelle terre delle signorie fondiarie. Questo sistema prevedeva la concessione della terra in affitto ereditario e altre libertà amministrative e giudiziarie. Per favorire l'espansione delle terre coltivate i feudatari concedevano dei vantaggi a coloro che si occupavano di rendere coltivabili le terre: la liberazione dalla condizione servile e il possesso perpetuo, per sé e per i propri figli delle terre coltivate. Tra i terreni presi in considerazione vi erano anche i versanti alpini, più impervi e difficili da lavorare. Il primo, fondamentale diritto del contadino-colono era la libertà di scegliere il luogo dove abitare e costruire la propria casa. Anche i Walser erano considerati uomini liberi, esonerati dagli obblighi propri di chi era sottomesso al feudatario. Non erano servi della gleba, non partecipavano a lavoro straordinario, non avevano limitazioni sul matrimonio, non dovevano pagare tributi d'onore e tasse che invece gli uomini “non liberi” dovevano versare. Il Walser stipulava un vero e proprio contratto di libero affitto col feudatario, poteva vendere e ipotecare il diritto d'uso e poteva anche andarsene in assoluta libertà. Pagando un affitto annuo che non poteva aumentare, il Walser aveva in concessione l'uso del terreno per un tempo illimitato e, alla sua morte, tutti i suoi diritti passavano automaticamente ai suoi eredi. Col tempo l'affitto ereditario si trasformò in proprietà terriera contadina senza restrizioni. I Walser poi potevano scegliere l’*“ammanno”*, ovvero il primo cittadino eletto dal popolo e che *“esercitava competenze dell'intera giurisdizione penale. Decideva oneri dei membri, spese e tasse necessarie alla comunità e deteneva il diritto di imporre statuti e cambiarli”* (cit. CROSA LENZ Paolo, *I Walser del Silenzio. Agaro, Salecchio, Ausone*, Grossi-Domodossola, Verbania 2003). In sintesi, il diritto dei coloni si articolava in 4 punti:

- 1°) libertà e svincolo da qualsiasi “proprietà feudale”;
- 2°) stipula del contratto d'affitto ereditario, con canone immutabile nel tempo; contratti d'affitto prevedevano di solito una parte in moneta (con monete diverse a seconda delle signorie) ed una parte in natura (prodotti dell'alpe, dell'allevamento, della caccia e del commercio transalpino). La scadenza principale era l'11 novembre: San Martino;
- 3°) piena autonomia nell'amministrazione dei fondi;
- 4°) obbligo di protezione e di difesa dell'insediamento, nel proprio interesse e in quello del feudatario.

Questa grande autonomia dà il via allo sviluppo economico di questa società il cui sistema amministrativo ha ripercussioni fino ai giorni nostri influenzando tuttora la comunità. I territori Walser sono oggi proprietà private per tutta la loro estensione, mentre il comune è privo di ogni bene.

4. La condizione attuale dei Walser

Oggi i Walser in Italia sopravvivono a stento in sette comuni: Alagna, Formazza, Gressoney-Saint-Jean, Gressoney-La-Trinité, Issime, Macugnaga e Rimella.

Nonostante però la cultura Walser sia rimasta solo in questi comuni ci sono dei segni distintivi che ci permettono di riconoscerla, distinguerla e ricordarla. Ancora oggi durante le manifestazioni o le feste di paese sono indossati i vestiti tipici della tradizione eleganti e colorati, ad esempio una delle più celebri feste a Macugnaga è la Fiera di San Bernardo: questa si svolge ogni anno nella prima settimana di luglio, è nata proprio con lo scopo di conservare e far conoscere la loro cultura. Durante la festa le comunità Walser giungono a Macugnaga con i loro coloratissimi costumi e molti artigiani che espongono i loro prodotti: sculture di pietra, ferri battuti, ceramiche, cesti intrecciati e tanti oggetti decorati a mano e intagliati nel legno.



5. Analisi del caso italiano sul multiculturalismo, integrazione e immigrazione

Il termine "multiculturalismo" è diventato molto popolare negli ultimi decenni e, come spesso accade alle parole popolari, ha finito per esprimere significati ben diversi. In generale, il multiculturalismo si riferisce a situazioni in cui persone che hanno abitudini, costumi, tradizioni, lingue e/o religioni "diverse", vivono l'una accanto all'altra nello stesso spazio sociale, disposte a mantenere aspetti rilevanti della propria differenza e ad averla pubblicamente riconosciuto. Di solito il termine implica una valutazione positiva della diversità culturale e l'impegno istituzionale per la sua conservazione. Il multiculturalismo è strettamente associato alla "politica dell'identità", alla "politica della differenza" e alla "politica del riconoscimento", che considerano il corretto riconoscimento della diversità culturale un passo necessario verso la rivalutazione delle identità non rispettate e il cambiamento dei modelli dominanti di rappresentazione e comunicazione che emarginare determinati gruppi.

Dal 1871 l'Italia è nota per il suo esodo di popolazione, generalmente un esodo alla ricerca di un futuro migliore. Tuttavia, è stata vista come una correzione necessaria in un paese in cui provvedere alla sua popolazione esclusivamente con risorse nazionali era al di là delle sue possibilità. La valvola di sfogo dell'immigrazione per l'Italia povera di risorse alla fine divenne una necessità. Nel 1974 per la prima volta, l'Italia ha assistito a una demografia in cui molti dei suoi ex emigranti sono rientrati nel paese rispetto a quelli che ne erano usciti. Gran parte di questo evento è stato il risultato della chiusura dei mercati del lavoro negli stati europei circostanti, Regno Unito, Germania e Francia in particolare. Ma era una statistica che metteva a nudo il nuovo stato di cose non pianificato e indesiderato della migrazione verso l'Italia. Oltre a dimostrare una prospettiva e un approccio diversi dall'emigrazione che interessava altri stati europei, fu uno spartiacque che sarebbe tornato a perseguire l'Italia e la sua prospettiva ostinatamente monoculturale.

Rispetto ai vicini europei, l'Italia è arrivata in ritardo nel fornire un quadro legislativo per l'immigrazione ed è stata lenta nel riconoscere le nuove comunità etniche che occupavano le grandi città italiane. Inoltre, non è riuscita a vedere la necessità di fornire le garanzie e gli impegni di integrazione sociale per il gran numero di nuovi arrivi. Gran parte dell'approccio istituzionale dell'Italia nei confronti di tutti questi comportamenti è stata una riluttanza ad accettare e legittimare il multiculturalismo così come l'interculturalismo.

Come hanno osservato gli studiosi, il divario tra i gruppi etnici e la società tradizionale si riflette in:

L'interculturalismo in uso [in Italia] ancora oggi continua a concepire gli individui come gruppi (culturali) che stanno sulle sponde opposte di un fiume con dei diritti in mezzo, che non sempre consentono loro di navigare sulla nave di una robusta politica di riconoscimento. [M.E. Mincu, M. Alassia and F. Pia, 'Uneven equity and Italian Interculturalism(s)', Policy Futures in Education]

Laddove il multiculturalismo è emerso, anche se a piccole dosi, è avvenuto di nascosto e guidato da organizzazioni informali, basate sul lavoro, non governative e comunitarie. Importanti incursioni all'apprendimento interculturale si sono verificate grazie alla presenza stessa di bambini immigrati nelle classi e all'adozione de facto dell'interculturalismo. Tuttavia, queste iniziative erano solo una goccia nell'oceano e prive di un sostegno politico e istituzionale chiave come notato da alcuni studiosi:

“... questo perché l'“interculturalismo” appartiene a certi tipi di ONG e non a quelle che fanno o attuano politiche o ai media che le commentano” [5 N. Meer, & T. Modood, Interculturalism, multiculturalism, or both?, European University Institute, Policy and papers, 2013].

A differenza di molti altri Stati che hanno ospitato in genere e più volentieri l'immigrazione, in Italia il discorso pubblico raramente ha fatto menzione dell'immigrazione e dove c'è stata, la sua presenza ha nel complesso acquisito contesti e connotati negativi.

Mentre alcune nazioni europee come la Germania hanno cercato di abbracciare il multiculturalismo, è stata anche fortemente contestata in paesi come Francia, Italia e molte nazioni dell'Europa dell'Est e naturalmente nel Regno Unito con il referendum sulla Brexit. Incidenti terroristici come a Parigi e in Belgio sono un'affermazione che indica anche i fallimenti di questo approccio. Leader politici come l'ex primo ministro britannico Cameron e l'ex cancelliera tedesca Merkel si sono pronunciati pubblicamente sul fallimento del multiculturalismo.

Mentre molte società coltivano la propria cultura, lingua e identità e preferiscono la loro visione monoculturale, alcune si sentono minacciate dalla presenza di altre culture e trovano difficile moderare e accettare altre culture e identità nella propria patria. Questo è stato il caso dell'Italia.

Il riemergere dell'italianità nella storia moderna italiana affonda le sue radici negli anni '80 con l'Italia divisa ideologicamente e tornata ad essere una forza in un contesto geopolitico.

È diventato un momento per celebrare le conquiste italiane e rivalutare la sua identità. L'Italia allo stesso tempo ha scoperto anche la sua comunità di espatriati che ha dichiarato essere di ben 60 milioni in tutto il mondo. Allo stesso tempo e con riluttanza, stava diventando una destinazione popolare per la migrazione in numeri che hanno iniziato a creare qualche allarme.

La società italiana negli ultimi decenni ha continuato a sostenere un'agenda politica che oscilla tra glorificare intenzionalmente gli italiani all'estero e fornire loro un accesso privilegiato al rifiuto di riconoscere la nuova generazione di migranti distinti che entrano e vivono nelle grandi città italiane. Questo ostinato attaccamento all'italianità, come qualcuno lo chiama. Per cui generazioni di ex italiani, compresi milioni che non parlano la lingua e non hanno mai messo piede sul suolo italiano, esercitano diritti e privilegi che i migranti possono solo sognare. Con un punto d'appoggio nel principio legislativo dello jus sanguinis, l'Italia viene definita come non ricettiva nei confronti degli stranieri, influenzando in ultima analisi gran parte del suo approccio alla migrazione e della sua legislazione. Questo approccio

etnocentrico alla cittadinanza ha creato ostacoli nel sostenere la creazione di una società italiana più eterogenea e quindi trascurare lo status di cittadinanza di molti migranti che sono stati residenti permanenti nei territori italiani per decenni. L'inizio della migrazione verso l'Italia si è verificato in effetti senza un quadro giuridico e regole e regolamenti casuali spesso adottati a livello locale. Dal 1976 al 1986 è stato un periodo caotico senza legislazione che rifletteva una modalità caotica e indifferente di regolamentazione della migrazione poiché i governi rimanevano incerti su come e in che modo affrontare il crescente fenomeno dell'immigrazione. Nei decenni successivi questo approccio sarà modificato ma con poca convinzione e scopo. L'integrazione degli insediamenti ha ricevuto poca attenzione nella legislazione italiana sull'immigrazione fino a quando la legge Turco-Napolitano è stata approvata nel 1998 sotto l'allora governo Prodi. Tuttavia gran parte della sua attuazione e responsabilità, come indicato dai requisiti legali, ricadrebbe sulle spalle delle ONG e delle organizzazioni comunitarie. Nel 1998 La Commissione Nazionale per le Politiche dell'Integrazione

Gli immigrati sono stati indicati come alla ricerca di un “modello italiano” di integrazione e hanno notato un rifiuto del modello assimilazionista di voler italianizzare i migranti. All'epoca conflitti regionali come la caduta della Jugoslavia e le conseguenze dei disordini politici in altre nazioni dell'Europa orientale, videro un gran numero di immigrati entrare in Italia, con i rumeni che iniziarono ad assumere la più grande comunità di migranti etnici.

La legge Turco-Napolitano, pur contenendo misure repressive per gli immigrati soprattutto quelli privi di identificazione e documentazione, comprese misure più rapide per l'espulsione, ha anche emanato il primo atto legislativo che affronta l'insediamento per i migranti includendo l'istituzione della documentazione di residenza permanente. Questo slancio tuttavia fu di breve durata con un cambio di governo che vide la vittoria di una nuova coalizione di centrodestra nel 2001 guidata dal primo ministro Berlusconi. Ciò introdurrebbe un aumento delle tendenze xenofobe nel governo espresse soprattutto dalla Lega Nord accanto a correnti populiste e xenofobe che permeano tutta l'Italia stessa. Nel 2002 il governo Berlusconi ha introdotto la legge Bossi-Fini (189/2002) per promuovere la gestione dell'emergenza dell'immigrazione. A suo merito, tuttavia, la legislazione ha anche semplificato le domande dei rifugiati, un'altra categoria di migrazione in crescita a seguito del crollo della Jugoslavia e dei nuovi immigrati che arrivano in barca soprattutto dalle aree dilaniate dal conflitto. Questa nuova legge (sull'immigrazione) oltre a cercare di ridurre la presenza di immigrati in Italia, ha avuto anche l'effetto di criminalizzare gli immigrati e di conseguenza ha fatto poco per promuovere i valori interculturali tra la popolazione italiana.

Nonostante le azioni regressive del governo, durante il governo di centrodestra 2001-2006 sono state regolarizzate circa 634.728 persone. Ciò ha anche iniziato a fornire numeri più realistici degli immigrati in Italia sia con che senza documenti o documenti di identità. Curiosamente, questo governo, nonostante i suoi messaggi ostili nei confronti delle migrazioni, ha lasciato intatto l'intero apparato dei diritti sociali e familiari degli immigrati.

Nel 2006 il governo Berlusconi si è concluso ed è stato seguito da un governo di centrosinistra di breve durata tra il 2006-2008 guidato da Romano Prodi. Anch'essa non è riuscita ad apportare modifiche e miglioramenti alla legislazione in materia di migrazione e, cosa più importante, al clima di non recettività o al percorso verso l'insediamento e l'accettazione. Con le elezioni del 2008 Berlusconi è tornato con una forte maggioranza e con una forte agenda "di sicurezza" con un focus specifico sull'immigrazione in ultima analisi

suscitando sospetti nei confronti dei migranti in quanto inclini ad atti di criminalità. Tra questi il cosiddetto "Pacchetto Sicurezza" che prevedeva "un insieme di norme volte a garantire la sicurezza dei cittadini italiani, a contrastare l'immigrazione clandestina, i reati e i comportamenti antisociali degli immigrati".

La Lega Nord ha anche incoraggiato la costituzione di squadre di vigilanti per vagare per le città del nord e gli snodi di trasporto per "criminali immigrati" e per inseguirli nel mito populista di rendere le città al sicuro da queste minacce esterne. L'effetto netto è stato quello di privare gli immigrati di maggiori diritti e metterli sulla difensiva. Mentre le dinamiche dell'immigrazione italiana sono state instabili negli ultimi decenni, va a suo merito negli ultimi anni, l'Italia ha sostenuto più della sua parte e del fardello della crisi dei rifugiati da luoghi dilaniati dalla guerra come la Libia, la Siria e l'Afghanistan. Mentre questi sono stati nel complesso scenari di emergenza per l'Italia, come parte dell'approccio generico dell'Unione Europea, questa esperienza ha fornito un approccio sorprendentemente diverso ed empatico da quello che era un quadro più statico della migrazione in passato. Secondo il rapporto ISMU per il 2016, la presunta popolazione straniera in Italia aveva raggiunto i 5,8 milioni di persone su un totale italiano di 62 milioni. Ciò significa che i migranti sono diventati circa il 10 per cento degli italiani. Questo pone più di un semplice desiderio di affrontare i bisogni di insediamento per la crescente popolazione migrante in Italia, ma una politica che ha sostenibilità, accettazione e positività.

Il governo italiano, a quel tempo, riteneva che le scuole fossero il contesto migliore per avviare progetti di educazione interculturale, favorendo l'apprezzamento delle diverse lingue e sostenendo l'attuazione di programmi di scambio. Nel 2007 un altro documento diffuso dal Ministero dell'Istruzione ha evidenziato ancora una volta l'importanza dell'interculturalità a scuola per sostenere il paradigma della diversità nelle identità scolastiche. Ma si è costretti ad ammettere che gran parte dell'insistere sull'importanza delle scuole per l'interculturalismo equivaleva allo stesso tempo ad ammettere che non avrebbe avuto luogo da nessun'altra parte. Senza negare l'importanza del sistema educativo nella promozione del dialogo interculturale tra gli studenti, l'Italia ha faticato a investire in qualsiasi altra forma di promozione dei valori interculturali come indicato dal Consiglio d'Europa. Mentre l'istruzione sembra essere il punto di partenza per la trasmissione dei valori interculturali, il Consiglio d'Europa ha sostenuto la promozione del dialogo interculturale nelle comunità in generale attraverso politiche che potrebbero avere un impatto su tutti i cittadini.

In gran parte la ricerca del multiculturalismo in Italia, nonostante gli sforzi reali della società civile, ha avuto un suono vuoto e poco convincente e l'interculturalità ancora di più. Mentre molti hanno assistito alla discussione e all'impegno sull'uso di interculturalismo nel settore dell'istruzione di questo fenomeno, non è riuscita ad estendersi al mondo esterno, al mondo del lavoro, alla macchina statale o alla cultura italiana. Il sistema scolastico italiano fin dagli anni '80 ha cercato, spesso con scarso riconoscimento o controllo, un approccio di integrazione e riconoscimento della sua crescente presenza di bambini di origine straniera. Numerose sono le carte e i documenti emersi sia dal Ministero dell'Istruzione che dalle scuole stesse che affrontano questo tema, e nella maggior parte dei casi il concetto di interculturalità è rimasto confinato nell'ambito della scuola e dell'educazione. Inoltre, ha funzionato con scarse qualifiche tecniche e professionali per intraprendere questa forma sperimentale di integrazione e come approccio è rimasto isolato nel sistema educativo senza la mia adesione alla società in generale. Molti esperti di educazione sono stati impreparati alle conseguenze dell'interculturalismo, tra cui la parità di accesso alle scuole e la "fuga bianca", nonché la mancanza di adeguate forme positive di strategie di discriminazione nelle scuole. Come ha notato uno studioso, la "via italiana all'interculturalità" era sostanzialmente lasciata alla discrezionalità di ciascuna scuola e dei docenti più appassionati. È rimasta più una dichiarazione di intenti che una serie di politiche.

Molte élite politiche non solo non sono riuscite a fornire un "benvenuto", ma hanno attivamente avvelenato parti della società con episodici sentimenti demagogici e populistici e quindi hanno fatto poco per promuovere il multiculturalismo o l'interculturalismo. Gli effetti sociali dell'interculturalismo" e del "multiculturalismo", anche in questo momento di crisi migratoria e di movimenti di persone non regolamentati in Europa, vedono l'Italia muoversi con molta cautela e non con grandi intenti in relazione alla legislazione sociale sulla diversità culturale. Mentre l'Italia come nazione ha svolto un ruolo importante nel fornire un primo punto di contatto con milioni di migranti, li ha visti allo stesso tempo come transitori e non una responsabilità sociale in termini di insediamento e integrazione. Gran parte delle difficoltà sono state il risultato della leadership politica che ha cercato di aggrapparsi all'illusione dell'"italianità". La fredda realtà geopolitica continua a alimentare questa illusione e l'attuale crisi dei rifugiati ha fatto precipitare molti stati in Europa, non solo l'Italia, in una doccia fredda di realtà. Mentre l'Italia si mette al passo con la gestione di nuove comunità di migranti in aumento all'interno dei suoi confini nazionali, la sfida di modificare il suo approccio filosofico nei confronti dei migranti e del loro effettivo insediamento in Italia rimane una priorità.

CONCLUSIONE

Gli effetti sociali dell'interculturalismo e del "multiculturalismo" hanno avuto scarso impatto sulla società italiana e a molti appaiono come concetti vuoti e riflettendo sul ruolo della scuola e sulla necessità di discutere sul ruolo che effettivamente

l'interculturalismo dovrebbe avere, abbiamo ideato la composizione di una raccolta per bambini di leggende popolari Walser da distribuire nelle scuole, in particolare nelle zone dove la comunità Walser è maggiormente presente, ma allo stesso tempo poco conosciuta. Riteniamo che i concetti di multiculturalismo e interculturalismo possano avere veri benefici sullo sviluppo della nostra società ed è per questo che si deve iniziare a parlare e introdurre il tema già nei primi anni delle scuole elementari, tramite libri illustrati con leggende e tradizioni della cultura che si intende approfondire, per cominciare a costruire una coscienza civica e rispettosa nei confronti del prossimo.

SITOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

<https://www.bandierearancioni.it/approfondimento/macugnaga-la-storia-dei-Walser>

<https://www.sfv.it/public/uploads/conferenze/2010/2010-05-14%20dispense/Monte%20Rosa%20IV%20-%20I%20Walser%20nelle%20valli%20del%20Monte%20Rosa.pdf>

https://www.researchgate.net/profile/Nicholas-Harney/publication/343653792_Interculturalism_Inequality_and_Hospitality_in_Italy/links/5f36807e92851cd302f43eda/Interculturalism-Inequality-and-Hospitality-in-Italy.pdf

https://www.jstor.org/stable/10.3366/j.ctt20q22fw.16#metadata_info_tab_contents

<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1179/016146210X12790095563066>

<https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.2304/pfie.2005.3.4.423>

https://tesi.luiss.it/19997/1/080992_FRATINI_SILVIA.pdf

<https://www.cairn.info/revue-l-europe-en-formation-2012-1-page-367.htm>

<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/1070289X.2013.828623?needAccess=true>

<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1179/016146210X12790095563066>

<https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it/contenuti/walser/video/chi-sono-i-walser>

<http://macugnaga-monterosa.com/contenuti/243606/macugnaga>

<http://museowalser.com/>

<http://macugnaga.net/>

<https://invalsesia.it/i-walser/>

<https://www.bandierearancioni.it/approfondimento/macugnaga-la-storia-dei-walser>

<https://macugnaga-monterosa.it/contenuti/243601/tradizioni-walser>

<https://www.walser.it/>

<http://www.museowalser.com/la-storia.html>

https://www.fieradisanbernardo.it/wp-content/uploads/2018/06/I_Walser.pdf

https://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-walser_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/

<https://www.comune.gressoneylatrinite.ao.it/it-it/download/storia-dei-walser-5568-10-1260-c117e86168e3306bccc78e2ba1c00232>

<https://www.linkiesta.it/2021/05/walser-popolo-tirolo/>

<https://www.comune.gressoneylatrinite.ao.it/it-it/download/storia-dei-walser-5568-10-1260-c117e86168e3306bccc78e2ba1c00232>

<https://www.alagna.it/i-walser-oggi/leggende-canti-e-tradizioni/>

www.walser.it

www.centroculturalewalser.com

minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it

patrimonilinguistici.it

www.chambradoc.it/walser/laLinguaIlTitschDeiWalser

www.centroculturalewalser.com/il-diritto-dei-coloni/

www.icandreatestore.edu.it

<https://blog.treedom.net/it/blog/post/i-segreti-del-tiglio-l-albero-del-cuore-175>www.visitmonterosaest.it<https://petardo.over-blog.it/2014/09/il-vecchio-tiglio-di-macugnaga-700-anni-e-non-sentirli-o-quasi.html>

fondoambiente.it/luoghi/villaggio-dorf-di-macugnaga

www.museowalser.com

Costituzione Italiana, artt. 3, 6 e 9

Legge 15 Dicembre 1999, n. 482 *"Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche"*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999

L.R. n. 26 del 10 aprile 1990 *"TUTELA, VALORIZZAZIONE E PROMOZIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIGINALE PATRIMONIO LINGUISTICO DEL PIEMONTE"* B.U. n. 16 del 18 aprile 1990

Federica Prati, Tesi di laurea *"Le case Walser nella contemporaneità: intervento di recupero di un edificio tradizionale con conseguimento degli standard energetici e di vivibilità moderni"*.